

Il blocco dello Stretto di Hormuz sta facendo la fortuna del più grande produttore americano di carbone

2026-04-08 07:00:59 di Forbes.it

URL:<https://redazione.forbes.it/2026/04/08/blocco-stretto-hormuz-peabody-energy-miniera-carbone/>

"Non puoi semplicemente accendere il rubinetto," afferma **Jim Grech, amministratore delegato di Peabody Energy, la più grande miniera di carbone americana**. Grech afferma che i clienti in Giappone, Corea e Taiwan stanno implorando Peabody di effettuare spedizioni aggiuntive, in modo da evitare carenze energetiche trasferendo una maggiore produzione di energia al carbone anziché al gas naturale. Sebbene affermi che gli piacerebbe aiutare tutti i gestori di centrali elettriche in Asia che desiderano sostituire i carichi mancanti di gas naturale liquefatto intrappolati dietro lo Stretto di Hormuz, Peabody **sta già gestendo a pieno ritmo le sue miniere nel New South Wales, in Australia**. "Servono più squadre, più attrezzature per scavare", afferma. "Non c'è una rapida ripresa della produzione." Nella miniera di Wilpinjong è già in corso un'espansione pluriennale, che raddoppierà la produzione, portandola a **10 milioni di tonnellate all'anno entro il 2030**. Peabody produce inoltre 3,5 milioni di tonnellate all'anno presso la miniera di Wambo JV con Glencore e sta potenziando la sua miniera di carbone metallurgico Centurion. (Quasi tutto il carbone australiano viene venduto alle centrali elettriche in Giappone, India, Filippine, Corea, Taiwan e Vietnam).

Il ritorno del carbone

Negli ultimi anni **l'Asia nordorientale ha ridotto la dipendenza dal carbone** a favore delle spedizioni di gas naturale a combustione più pulita. Ma all'improvviso sono sul mercato per milioni di tonnellate in più all'anno. "Il mondo, quando si imbatte in problemi di sicurezza energetica, torna al carbone", afferma Grech, 59 anni, nominato presidente del National Coal Council del presidente Trump a gennaio. "Non ci sono altre opzioni." Il Giappone si sta muovendo per allentare le restrizioni sulla produzione di carbone; Taiwan è pronta a riavviare la sua centrale a carbone di Hsinta; la Corea ha revocato i limiti antinquinamento; e l'India ha ordinato alle centrali a carbone di affrettarsi e terminare la manutenzione primaverile, in modo da essere pronte per un carico pesante quando il gas si esaurirà. **Anche l'Europa sta valutando la possibilità di resuscitare le piante messe fuori servizio**. Mentre il Qatar avverte che potrebbero volerci anni per riportare alla normalità le sue esportazioni di GNL, il mese scorso **i commercianti hanno aumentato i prezzi del carbone del 20%, portandoli a 150 dollari a tonnellata**, il livello di riferimento per le esportazioni australiane di Newcastle. Quanto in alto potrebbe arrivare? "Se questo conflitto dovesse protrarsi più a lungo di maggio, le stelle potrebbero allinearsi per un carbone da 200 dollari a tonnellata", afferma **Tony Knutson, responsabile della ricerca sul carbone termico** presso la società di consulenza energetica Wood Mackenzie. Anche a quel prezzo, il carbone sembrerebbe comunque economico. I prezzi globali del GNL sono raddoppiati in un mese, arrivando a 20 dollari per milione di unità termiche britanniche, il che, afferma Knutson, equivale a pagare 460 dollari a tonnellata per il carbone di Newcastle. "Non lo vendiamo per sei mesi o un anno. **La maggior parte dei carichi che abbiamo non hanno prezzo**. Quindi, man mano che i prezzi salgono, i nostri carichi ci restituiscono maggiori entrate," afferma Grech. Grech ritiene che l'«**effetto domino**» del blocco dello Stretto di Hormuz stimolerà anche la domanda interna di carbone di Peabody, proveniente dal Wyoming, regione senza sbocco sul mare.

Peabody Energy, il più grande produttore di carbone americana

Peabody, con sede a St. Louis, **ha registrato un fatturato di 3,8 miliardi di dollari** e un EBITDA di 455 milioni di dollari nel 2025. Quest'anno, secondo l'analista Matthew Key di Texas Capital a Dallas, le vendite di Peabody potrebbero salire a 4,6 miliardi di dollari o più, mentre l'EBITDA potrebbe balzare a 870 milioni di dollari. Si prevede che l'utile per azione raggiungerà i 2,39 dollari, in aumento rispetto alla perdita di 46 centesimi registrata lo scorso anno. Con il titolo che viene scambiato a 35,70 dollari, il P/E previsto è pari a 15. Non male, ma i nuovi investitori hanno già perso un'enorme crescita del 130% delle azioni Peabody nell'ultimo anno e del 400% da quando Grech ha assunto l'incarico nel giugno 2021. In precedenza è stato **amministratore delegato della società carbonifera Wolverine Fuels** con sede nello Utah e presidente di Nexus Gas Transmission. Quando entrò a far parte di Peabody, si trattava ancora di un'attività gigantesca, ma era stata duramente colpita da un decennio di competizione sia con l'energia verde che con lo shale gas, per non parlare degli enormi debiti (poi saldati). Peabody è uscita dal Capitolo 11 nel 2017, solo **per essere colpita dal Covid, che ha distrutto la domanda** e fatto scendere le azioni a nuovi minimi entro la fine del 2020. Da quando è arrivato, **Grech si è concentrato sull'espansione dell'estrazione metallurgica del carbone ad alto profitto in Australia**. Nel 2024 ha tentato di acquistare miniere di carbone da Anglo American per 3,8 miliardi di dollari, ma un incendio in una delle miniere di Anglo ha fatto fallire l'accordo.

Il carbone non è mai scomparso

Nonostante tutte le sue cattive pubbliche relazioni, **il vecchio carbone sporco non è mai scomparso**. Secondo l'IEA, infatti, lo scorso anno il consumo globale di carbone ha raggiunto la cifra record di 9 miliardi di tonnellate. **È il grande colpevole del riscaldamento globale**, ammette Peabody nei suoi documenti alla SEC, eppure gli esseri umani continuano a usarne di più. Mentre la Cina, che ultimamente si è spinta verso la produzione di energia alternativa, ne utilizza ancora più della metà, la combustione del carbone negli Stati Uniti è scesa a soli 500 milioni di tonnellate all'anno, la metà rispetto a dieci anni fa, ma in aumento del 13% l'anno scorso grazie alle politiche di Trump. La rivoluzione dello shale gas è la ragione principale del declino del carbone. Quindici anni fa il carbone forniva il 47% dell'elettricità statunitense; oggi è sceso solo al 16%, solo leggermente di più dell'eolico e del solare. Una risorsa che sottoperforma il suo potenziale nel portafoglio di Peabody è **la miniera North Antelope Rochelle nel bacino del Powder River nel Wyoming**. La miniera più grande d'America per tonnellaggio, è una miniera a cielo aperto con imponenti gru a tazze che raccolgono il carbone in autocarri con cassone ribaltabile letteralmente delle dimensioni di una villa. L'anno scorso Peabody ha prodotto lì circa 80 milioni di tonnellate, una quantità notevolmente inferiore ai 100 milioni di tonnellate di dieci anni fa. **Ma con una nuova domanda legata alla guerra, la situazione potrebbe cambiare**. I prezzi sono già saliti a 15 dollari a tonnellata dagli 11,50 dollari registrati durante il Covid (questo carbone ha un contenuto energetico inferiore rispetto al benchmark di Newcastle) e la redditività è salita a 2 dollari a tonnellata da meno di 1 dollaro. Attualmente non esiste un percorso di esportazione per il carbone di Peabody nel Wyoming: è semplicemente troppo lontano dai terminali di esportazione del carbone esistenti per avere senso dal punto di vista economico. **Gli Stati Uniti esportano circa 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno**, appena una briciola in un mercato marittimo da 1 miliardo di tonnellate all'anno (più della metà del quale è fornito dall'Indonesia). Il maggiore esportatore è Core Natural Resources, che spedisce carbone della Pennsylvania e della Virginia Occidentale da Baltimora e James River, in Virginia. Foresight Energy, fondata dal defunto miliardario Chris Cline (ora di proprietà dei creditori dell'ex proprietario Murray Energy), esporta carbone dell'Illinois attraverso il fiume Mississippi in Louisiana. Nessuna delle due aziende ha risposto alle numerose richieste di commento. Peabody, che ora genera più della metà dei suoi profitti dall'Australia, **cerca da anni di esportare carbone dal Wyoming**. Più di dieci anni fa, la folla contraria al carbone bloccò il tentativo di Peabody di costruire un terminal per l'esportazione di carbone da 500 milioni di dollari a Seattle. Si spera di avere più fortuna con un progetto di terminal in sospeso per Oakland, California. (Lo sviluppatore ha già vinto due cause legali contro la città). E c'è un progetto portuale da 700 milioni di dollari a Guaymas, in Messico, che ne invierebbe 30 milioni di tonnellate all'anno.

"Ogni volta che c'è una guerra, il mondo torna al carbone"

Grech adotta un approccio olistico alle esportazioni. Più altre aziende esportano, meglio è per Peabody, perché apre buchi nel mercato interno. Poiché le miniere del bacino del Powder River possono aumentare in modo più economico rispetto alle miniere sotterranee orientali, Peabody dovrebbe essere in grado di conquistare una certa quota di mercato. “Non possono nemmeno semplicemente aprire il rubinetto,” dice Grech. Più esportano, più “possiamo poi riempire con la nostra produzione interna. Quindi per noi è una specie di effetto domino.” E dato **l'aumento della domanda di elettricità, potrebbe essere necessario il carbone per alimentare la nuova ondata di data center basati sull'intelligenza artificiale.** “Avremo bisogno di ogni opzione.” **Alleato di Trump e consigliere per il carbone,** Grech era naturalmente favorevole all'ordine esecutivo del gennaio 2025 che dichiarava un'emergenza energetica nazionale, consentendo all'amministrazione di aggirare il Congresso e utilizzare i poteri federali per mantenere operative le centrali a carbone. Alcuni si oppongono: a marzo, il procuratore generale del Colorado ha intentato causa per bloccare l'estensione da parte del Dipartimento dell'Energia della durata di vita di un'unità della Craig Generating Station, mentre il Sierra Club ha intentato causa per impedire l'estensione del carbone in Indiana. Un lato positivo nel bacino del Powder River è **la possibilità di identificare giacimenti in cui si trovano altri minerali di terre rare** insieme al carbone. Peabody ha finora estratto 800 campioni di minerale e identificato quantità promettenti di germanio e gallio, utilizzati in ottica ed elettronica. Sono in corso test con il Dipartimento dell'Energia, il National Energy Technology Lab e l'Università del Wyoming per capire come estrarre e lavorare i minerali. Grech afferma: “È una vera incognita.” Quanto più a lungo lo Stretto di Hormuz rimarrà chiuso, tanto più i responsabili delle politiche energetiche comprenderanno il valore del carbone come fonte di combustibile di emergenza facile da accumulare, afferma Grech. Che si tratti dell'Iran, della guerra in Ucraina, del disastro giapponese di Fukushima, **ogni volta che c'è qualcosa nel mondo che sconvolge l'equilibrio tra domanda e offerta, il mondo torna al carbone.** “Non c'è mai stata una guerra in vita mia combattuta per il carbone. Non c'è mai il mondo che dica: ‘Avremo una crisi energetica perché c'è carenza di carbone.’”